

□ Interrogazione n. 468

presentata in data 26 settembre 2011

a iniziativa del Consigliere Marangoni

“Esposizione al radon nella Regione Marche”

a risposta orale urgente

Premesso:

che il radon è un elemento chimico naturale, radioattivo, appartenente alla famiglia dei cosiddetti gas nobili o inerti. È incolore, inodore e insapore, quindi non può essere avvertito dai sensi. Viene prodotto per "decadimento nucleare" dal radio che a sua volta proviene dall'uranio;

che questi elementi sono presenti fin dalle origini della Terra, in quantità molto variabile, in tutta la crosta terrestre e quindi anche nei materiali da costruzione che da questa derivano (cementi, tufi, laterizi, pozzolane, graniti, ecc.);

che il radon è un agente cancerogeno che causa soprattutto un aumento del rischio di contrarre il tumore polmonare;

che tra gli anni 80 e 90 è stata realizzata dall'APAT, dall'Istituto Superiore della Sanità e dai Centri Regionali di Riferimento della Radioattività Ambientale degli assessorati regionali alla Sanità, oggi confluiti nelle Agenzie per la protezione dell'ambiente regionali e provinciali (ARPA e APPA), un'indagine nazionale sulla esposizione al radon nelle abitazioni;

che da questa indagine è risultato che il valore medio nazionale della concentrazione nell'aria è risultato pari a 70 Bq/m³ (Becquerel/mc);

che questo valore è elevato rispetto alla media mondiale valutata intorno a 40 Bq/m³ e a quella europea di circa 59 Bq/m³;

che nella varie Regioni italiane esiste una situazione molto diversificata con concentrazioni medie regionali che vanno da poche decine di Bq/m³ fino ad oltre 100 Bq/m³, con singole abitazioni che arrivano fino a migliaia di Bq/m³;

che la concentrazione di radon dipende da molti fattori: dalla presenza di uranio e radio nel suolo e nei materiali da costruzione, dalla permeabilità del suolo e dalle abitudini di vita.

che anche in aree dove generalmente si riscontrano basse concentrazioni esiste la possibilità che in alcuni edifici vi sia una presenza elevata di radon; ricordiamo che nella regione Marche, soprattutto tra gli anni 70 ed 80, è stato fatto un largo uso di tufo vulcanico, per la realizzazione di strutture private, e che il tufo è uno dei materiali da costruzione con maggiore rilascio di radon;

che non esistono obblighi e limiti di legge per le abitazioni, a carico, per esempio, del costruttore o del proprietario che dà in affitto.

Considerato che:

che il d.lgs 241/2000 (che modifica e integra il precedente Decreto Legislativo 230/95) ha introdotto la valutazione e il controllo della esposizione al radon nei luoghi di lavoro (scuole incluse).

che nel decreto sono individuate, in una prima fase, alcune tipologie di luoghi di lavoro: catacombe, tunnel, sottovie e tutti i luoghi di lavoro sotterranei per i quali i datori di lavoro hanno l'obbligo di effettuare misure e valutazioni.

che la misura di concentrazione media annua di radon in aria è obbligatoria solo nei locali interrati ed eventualmente seminterrati dei luoghi di lavoro, degli asili nido e scuole materne e dell'obbligo.

che il decreto fissa anche un livello di riferimento di 500 Bq/m³, oltre il quale il datore di lavoro deve intervenire con più approfondite valutazioni ed eventualmente con azioni di bonifica;

che sono stati definiti anche compiti per le istituzioni: in particolare, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano devono eseguire una mappatura del territorio e individuare le zone in cui il problema si presenta in modo più rilevante, dove sarà obbligatorio effettuare misure e interventi in tutti i luoghi di lavoro, anche in superficie;

che una prima individuazione delle aree doveva essere effettuata entro il 31 agosto

2005, tuttavia la mancata costituzione di una speciale commissione nazionale, che avrebbe dovuto stabilire le linee guida per le metodologie di mappatura ed indicare le modalità di misura della concentrazione di radon, ha portato ad un eclatante ritardo;

che secondo quanto stabilito dalla normativa vigente, l'esercente di attività che si svolgono in luoghi di lavoro sotterranei o, in aree particolari individuate dalle Regioni, quali i semisotterranei o i piano terra, ha l'obbligo di effettuare la determinazione della concentrazione media annua di radon in aria e, se del caso, far valutare la dose ai lavoratori esposti;

Tutto ciò premesso e considerato,

INTERROGA

il Presidente della Giunta per sapere:

- 1) perché, la Regione Marche non ha ancora proceduto alla macro-zonazione delle concentrazioni stesse. La misura della concentrazione nell'aria, che deve protrarsi almeno per un anno, è obbligatoria negli ambienti dove vi è presenza di persone, soprattutto bambini, e specialmente se frequentano locali poco areati e posizionati al piano terra o interrato, all'interno di edifici non adeguatamente isolati dal terreno;
- 2) perché fino ad oggi non si è ancora proceduto ad una mappatura del territorio, soprattutto per le aree maggiormente sensibili, ed alla promozione di una specifica campagna di sensibilizzazione. Tra l'altro va considerato che per la misura della concentrazione di radon si fa uso di dosimetri, simili a quelli utilizzati dal personale operante nei laboratori radiologici, il cui costo si aggira intorno a poche decine di euro,
- 3) quando codesta Amministrazione Regionale intenda procedere almeno ad uno screening del territorio, tenendo come riferimento le aree con maggiore concentrazione di casi di diffusione del tumore al polmone, e gli edifici particolarmente sensibili (quali gli asili e le scuole), sia pubblici che privati;
- 4) quando codesta Amministrazione Regionale intenda procedere con una adeguata campagna informativa, che dovrà portare a conoscenza dei cittadini le modalità di esposizione al radon e le conseguenze di questa esposizione a livello sanitario, consigliando rimedi ed individuando centri di informazione e di supporto a cui rivolgersi per chiarimenti.